

di *Lindo Contoli* - sacerdote di Imola

“In tutte le cose della natura c'è qualcosa di meraviglioso” (Aristotele). Canta Plinio la generosità della terra: “La terra benigna, mite, indulgente, ed alle necessità dei mortali sempre serba, che, costretta, genera, che spontaneamente con abbondanza offre, quanti profumi, sapori, succhi, colori ci offre! Quante cose per utile nostro alimenta”.

Il riposo della terra di Dio

Era ben noto agli agricoltori antichi che non conviene ripetere sullo stesso terreno la medesima coltura perché si va incontro ad una sensibile e progressiva diminuzione di prodotto.

Soprattutto il frumento e i cereali minori come orzo e avena ‘stancano’ il terreno. Per avere una norma che guidi nella scelta della successione da dare alle colture bisogna tener presente che alcune lasciano il suolo più fertile di quanto non lo abbiano trovato (colture miglioratrici), altre lasciano il suolo in condizione di minore fertilità (colture depauperanti). I contadini antichi, fondandosi sulla elementare osservazione di maggiore produttività del terreno dopo un periodo di inattività, tenevano a turno una parte del terreno agrario a riposo perché riacquistasse la sua fertilità (maggese). Effettuando la coltura maggese si

Tra l'immagine di Dio e quella della bestia

L'equilibrio nella relazione con la natura



"Tutta la moderna concezione del mondo si fonda sull'illusione che le cosiddette leggi naturali siano la spiegazione dei fenomeni naturali" (Wittgenstein).



ottiene la distruzione delle malerbe, la liberazione del terreno da agenti patogeni per le colture, il miglioramento delle qualità fisiche del suolo, l'esaltazione delle attività della microflora e l'accumulo di acqua nel terreno.

Oggi in Europa sono numerosi i terreni che vengono messi a riposo perché c'è un eccesso di produzione che, messa sul mercato, non spunterebbe un prezzo remunerativo.

È vero che a due passi sta un continente, l'Africa, bisognoso di tutto, ma non può pagare per vivere.

Il contadino palestinese aggiungeva ai motivi agricoli altri motivi spiccatamente religiosi: la terra deve riposare ogni sette anni come gli uomini riposano ogni sette giorni a imitazione del Dio creatore.

Il Signore segna il tempo del lavoro e del riposo.

Con il rispetto della terra si riconosce a Dio il diritto assoluto di proprietà, come ricorda il salmo: "Del Signore è la terra e quanto contiene, l'universo e i suoi abitanti" (Sal 24, 1), e si concede agli uomini, a tutti, l'usufrutto della terra.

Secondo la Genesi Dio creò il mondo con un atto della sua libertà. La creazione reca in sé le tracce della libertà, di una volontà che l'ha voluta.

Il compito imposto all'uomo di dar forma al mondo è di fatto un conservare e render vera la creazione, che è storica e libera. L'uomo è inserito nella creazione come 'operatore tecnico' per incarico divino. L'uomo ha il dominio sul creato come amministratore e come voce della sua libertà, in una storia sempre incalzante.

Dal punto di vista della Bibbia, tutto l'equilibrio sta nel ricordarsi che le creature obbediscono all'uomo finché

egli stesso riconosce il suo Signore. Questa 'esistenza di pastore' non può venire fraintesa come un sottomettere il creato alla tirannia dell'arbitrio umano.

Dimorare per salvare l'essenza

Dagli anni cinquanta si è acuita una critica, ribollente di ira, contro la forza distruttrice del dimorare scienziato dell'uomo sulla terra.

"Tutta la moderna concezione del mondo si fonda sull'illusione che le cosiddette leggi naturali siano la spiegazione dei fenomeni naturali" (Wittgenstein).

L'acqua e il fiore e anche l'uomo non sono più acqua, fiore, uomo, ma quello che su di loro dicono le nostre ipotesi e le nostre teorie scientifiche. Possono quindi essere tutto e se ne può fare di tutto, basta conoscere il metodo giusto, il metodo scientifico per "lavorarli".

L'acqua e il fiore non ci affasciano più perché abbiamo perduto l'immediato rapporto con essi. Ci affascina solo il che cosa ne possiamo fare.

Gli esseri così deformati non possono più presentarsi con il loro nome, hanno perso la loro dignità. Il cielo e la terra profanati non danno nessuna indicazione su come ci si debba comportare in loro presenza e allora ci si può comportare come pare.

La cultura è diventata, da coltivazione dell'essere, una coltivazione del possesso e della forza; non è più un modo di salvare gli esseri e quindi non è più il nostro modo di dimorare in terra.

Cosa vuol dire infatti dimorare in terra? Risponde Heidegger: "I mortali dimorano in quanto salvano la terra... salvare vuol dire liberare l'essenza di una cosa". Se allora non aiutiamo gli



foto di Beppe Carpi

*"Non credo che vedrò mai
una poesia bella come un albero ..."*

esseri a diventare sempre più se stessi, se non dimoriamo in terra, commettiamo un peccato fondamentale: la falsificazione.

L'epifania del fiore, l'epifania dell'acqua, l'epifania dell'aria trasfigurano il tempo misero in un tempo sacro.

"La natura è un tempio dove pilastri vivi / mormorano a tratti indistinte parole; / l'uomo passa, tra foreste di simboli / che l'osservano con sguardi familiari" (Baudelaire). Quando l'uomo perdura in un tempo così si radica nella realtà e traendo da questa il proprio destino è veramente se stesso. È così che egli aiuta ogni cosa ad esistere nella propria identità e cessa di essere il 're matematico'.

All'ira per il dissennato sfruttamento scientifico della terra si accompagna una nuova ondata di romanticismo del-

la natura. La visione della natura come madre universale, vestita di verde, che tutti risana, impersonale, onnipotente solleva l'uomo dal peso della sua responsabilità. Si auspica che la natura, nella sua autopurificazione, possa annientare l'uomo e si sbarazzi del 'fattore disturbo' umano.

Compito dell'uomo non è né lo sfruttamento scientifico, né ritirarsi dal palcoscenico, ma essere immagine della signoria divina. Solo nella forma del benedire, come san Francesco, è attribuita all'uomo la signoria sul creato. Ha scritto una poeta statunitense, Kilmer:

*"Non credo che vedrò mai
una poesia bella come un albero.
Le poesie sono fatte
da una bestia come me,
ma l'albero è fatto solo da Dio". ■*